

## Un film del romano Roberto Petrocchi



Archivio Corsera

Lea Mattarella in una scena di «Illuminazioni»

## A prestito da Rimbaud

Infanzia e vecchiaia intrecciate fra loro nella fantasia in un ragazzo costituiscono il tema del film *Illuminazioni* di Roberto Petrocchi, un regista di 29 anni, romano di Roma, che fa il suo esordio nel cinema spettacolare.

Si tratta di un'opera a carattere poetico e lirico, diversa dalla problematica generazionale che di solito si incontra nel giovane cinema italiano. Prendendo a prestito il titolo dalle «Illuminations» di Arthur Rimbaud (la cui figura e la cui poetica rappresentano l'esempio sublime di una vocazione per il mondo trasognato dell'adolescenza), il neoregista racconta di fatti vissuti tra i primi del '900 e i nostri giorni attraverso le rievocazioni di una nonna che si riflettono, con intima discrezione, sull'animo di un bambino di dieci anni, particolarmente incline a scoprire nell'età avanzata una miniera inesauribile di conoscenze e di sensazioni.

Film ispirato, dunque, vissuto in solitudine dal protagonista il quale avverte l'asprezza fra il mondo umile al quale appartiene e la forza che hanno i ricordi.

Realizzato dalla cooperativa «Cinema e società», su soggetto e sceneggiatura dello stesso Petrocchi, *Illuminazioni* è stato girato sullo sfondo di ambienti contadini in provincia di Roma, nel Viterbese e nel Frusinate. Gli interpreti sono tutti attori giovani e inediti, presi in piccoli gruppi di teatro e in scuole di recitazione.

I ruoli di maggior rilievo sono sostenuti dall'undicenne Antonio Sacco e da Gianluca Quatraro di 6 anni. Gli altri sono Mario Castaldi, Lisanna Gallo, Alessandro Garofani, Annamaria Lancellotti, Lea Mattarella, Aldo Mengolini, Giuseppe Miele e Lucio Quatraro. Direttore della fotografia è Riccardo De Luca.

«Nel mio film», spiega il regista «conta molto anche l'aspetto formale. Ritengo l'immagine essenziale ai fini del racconto. Mi sono formato alla scuola del Centro sperimentale, dove lo stile di Michelangelo Antonioni è stato sempre il mio modello. Ma il mio primo film ha poco a vedere con l'autore dell'*Eclisse*. Se un padre dovevo cercarmi a tutti i costi, questi è invece Andrei Tarkowski: film come *L'infanzia di Ivan* e *Lo specchio*, dove poesia e lirismo vanno a braccetto, sono stati un ideale punto di riferimento per il mio lavoro».

Per ottenere i risultati cui aspirava, il regista ha dovuto girare in aperta campagna nell'arco di molti mesi, per cogliere i diversi momenti delle fasi stagionali. «Nonostante il tempo piuttosto lungo impiegato», spiega ancora Petrocchi «il budget è stato contenuto nei limiti di un'opera prima data nell'ambito del cinema italiano indipendente. Per la programmazione — conclude — sarà un "pool" di esercenti indipendenti a distribuirlo. Sono queste le vie, difficili ma libere, per un cinema che vuol parlare di poesia». (Ansa)

**VERSO BERLINO** «L'ombra del gigante»

## La nuova Buy, eroina dell'800 «Non spero nell'Oscar e volto le spalle alla tv»

**M**argherita Buy sarà nella sezione «Panorama» del prossimo Festival di Berlino con il film «L'ombra del gigante» di Roberto Petrocchi, uno dei quattro che rappresenterà l'Italia, tratto dal libro di Paola Capriolo. E' la storia di una passione platonica, ma bruciante, che nasce a fine '800 in una fortezza del nord Europa tra un prigioniero e Adele, la moglie del comandante. «Mi sono riposata interiormente — dice L'attrice — «perché è un ruolo che privilegia il silenzio, il mistero della musica e l'affinità che si crea, sulle note della sonata in la maggiore di César Franck e di quelle composte da Andrea Morricone, tra il mio personaggio e quello di un prigioniero che suona il violino».

E prosegue: «No, non avevo mai suonato il piano, ma sono rimasta conquistata dal linguaggio della musica, che in fondo comunica e parla, nel silenzio delle parole, con i suoni». E' il primo film che la riporta sugli schermi, dopo «Fuori dal mondo».

Che cosa l'aspetta nel prossimo futuro? «Usciranno "Con tutto l'amore" di Sergio Rubini, in cui interpreto sua moglie, e "Controvento" di Peter Del Monte in cui

sono una psicoanalista. No, alla tv non penso. Non la faccio perché, in fondo, non devo competere con cose che non ho e continuo a preferire la magia del grande schermo alla serialità della tv».

E dichiara «di non voler pensare alle nominations agli Oscar nella cinquina dei migliori film stranieri per "Fuori dal mondo", il film di Giuseppe Piccioni» che rappresenta l'Italia. «Abbiamo già vinto il nostro Oscar — dice —

con tutto ciò che questo film ha conquistato. Siamo soddisfatti: ogni altra vittoria o conquista sarà un regalo in più».

E cosa farà Margherita, l'attrice intronata del

nostro cinema, che tuttavia ha spesso dichiarato di amare i ruoli brillanti, quando il 15 febbraio alle 5,30 del mattino di Hollywood si conosceranno i titoli «nominati»?

«Visto che non potrò neppure accompagnare a Berlino "L'ombra del gigante" perché sono impegnata nelle rappresentazioni teatrali di "La Tempesta" con la regia di Barberio Corsetti, mi riposerò dalle fatiche che questo impegno in palco mi prospetta ogni sera, facendomi arrampicare su una struttura di ferro». (g. gs.)



Margherita Buy

## Guida ai film

a cura di Giovanna Grassi

■ **L'OMBRA DEL GIGANTE** di Roberto Petrocchi, liberamente tratto dal racconto «Il gigante» di Paola Capriolo, è un film sensibile, musicale, attento alle corde più umbratili dell'animo umano, sorretto dalla interpretazione di Margherita Buy, dalla fotografia di Andrea Bazzoni, ambientato nel nord dell'Europa, nell'Ottocento. In una fortezza, un prigioniero ha come compagni della propria solitudine la musica e un violino. All'esterno, la moglie del capitano della guarnigione, gli risponde, risponde a un'ombra, suonando il pianoforte. Il mistero del male di vivere, della gioia spesso così fugace dell'esistenza e dei più imperscrutabili sentimenti trova nell'impossibile dialogo un principio e una fine, che scoprirete in una sceneggiatura scritta con finezza dallo stesso regista, nella bella colonna sonora di Andrea Morricone e nelle note della Sonata in La Maggiore di Cesar Frank. Un film affascinante, con un suo «karma» oltre la morte, oltre la musica, che resta per ricordarci quello che siamo o che eravamo, ma che resteremo per sempre. **Nuovo Olimpia**

■ **THE MILLION DOLLAR HOTEL** di Wim Wenders è girato a down town, Los Angeles, ma potrebbe svolgersi in qualsiasi altro luogo di reietti e artisti alla

giornata del mondo. Certo, le inquadrature iniziali e finali del film riportano la diversità di quella città nella metropoli della West Coast, oggi rinnovata anche se restano le sue sacche di emarginazione, come le vecchie insegne sui palazzi liberty di stupefacente bellezza architettonica. Quelle scene riportano anche i primi film di Wim Wenders e l'anima delle sue inquadrature. Ma il regista pecca ormai di astrazioni, perde i fili delle storie. Non è un thriller, sembra quasi una pièce teatrale tra sbandati e poeti e con un'ottima Milla Jovovich. Si accetta o si respinge, ma, un giorno, anche questo film di Wim, come tutto il suo cinema, comporrà un affresco del nostro tempo, tra realtà, letteratura e ricerca di spiritualità. **11 sale**

■ **LA NEVE CADE SUI CEDRI** di Scott Hicks, il regista di «Shine», da un romanzo di David Guterson, è un film che piacerà a tanti: un melò, ma adde-ntellato alla storia e alla sua verità. Una delle pagine più controverse degli Stati Uniti. Quando la

paura, la psicosi del bombardamento giapponese di Pearl Harbour spinte, con odio e con decreti governativi, tanti nippo-americani, che avevano trovato una patria, nei campi di concentramento. Si rompe allora la storia d'amore, il primo amore, tra un ragazzo americano e la sua compagna dalla pelle diversa. Poi la vita porta i due ragazzi a reincontrarsi, sulla traccia di un groviglio di suspense, vecchie ferite, zone oscure. Piacerà a tutti coloro che chiedono al cinema grandi storie e gli attori sono bravi: Ethan Hawke, Sam Shepard (il padre liberal), la delicata Youki Kudoh, Max von Sydow e l'incisivo Rick Yune. **7 sale**

■ **ERIN BROCKOVICH** non sembra un film di Steven Soderbergh, il regista di «Sesso, bugie e videotapes»: è un solido prodotto hollywoodiano, ma a tratti impersonale. Narra la storia, ripresa dalla cronaca vera, di una donna vistosa, Erin, ben interpretata da Julia Roberts, che, con l'avvocato Albert Finney, lotta in un angolo della California per denunciare uno

scandalo legato agli scarichi di una società potente, che immette nelle falde idriche sostanze velenose. Il film è vivace, come gli attori e i dialoghi, ma manca qualcosa a questa storia che ha appassionato gli americani sia per i suoi temi sia perché la Roberts piace a tutti. **16 sale**

■ **SAI CHE C'È DI NUOVO?** di John Schlesinger è stato trattato malissimo, ma è divertente, molto californiano, al di là della muscolosa e non convincente Madonna, dell'antipatico Benjamin Bratt e, per fortuna, grazie allo spiritoso Rupert Everett che è gay, si ritrova papà di un rampollo che adora dal primo vagito ed è tradito da quella donna che a quarant'anni voleva a tutti i costi un figlio e, poi, però, vuole anche un maschio vero e tradisce l'amicizia, la complicità, la famiglia diversa eppure così salda che aveva creato. La donnetta egoista ha tutta la nostra antipatia mentre simpaticissimi sono i vecchietti estetizzanti che vivono a Beverly Hills, il sempre elegante Rupert, l'affresco veritiero di una Los Angeles dove tutti vogliono tutto e spesso calpestano con cinismo chi, pagando sulla sua pelle, ricerca qualcosa di vero. Un film non riuscito, ma per nulla noioso. **12 sale**



Ethan Hawke in «La neve cade sui cedri»